

CAMMINARE INSIEME

L'ULTIMO POSTO

Domenica 28
XXII TEMPO
ORDINARIO

Chiesa del
Magnificat

Sabato ore 19,00
Domenica
8,30 - 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato Ore 18,00
Domenica Ore 11,15

Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Lunedì 29
Martirio di
San Giovanni

Martedì 30
Lectio Divina
Lc 14,25-33

S.Bianche 18,00
SMElisabetta 19,15

Sabato 2
Lodi Mattutine
SME Ore 9,00

Domenica 3
XXIII Tempo
Ordinario

Un sabato, giorno di festa per gli ebrei, Gesù viene invitato a pranzo da uno dei capi dei farisei. In questo contesto conviviale si colloca il suo insegnamento nel Vangelo di questa Domenica. Per i farisei Gesù è un osservato speciale, ci dice Luca, vogliono vedere se questo giovane rabbi rispetta le tradizioni.

Davanti a lui si trova un malato di idropisia, una malattia che gonfia le persone, forse invitato apposta, per vedere cosa avrebbe fatto il maestro di fronte a questa necessità, che si presenta davanti lui in giorno di sabato. Gesù, che conosce le loro vere intenzioni, li fa uscire allo scoperto, ponendo lui stesso la questione: "È lecito o no guarire di sabato?" Di fronte al loro silenzio, egli risponde guardando quell'uomo. Quindi pone loro una seconda domanda: "Se quest'uomo fosse vostro figlio o vostro fratello, o un bene prezioso che vi appartiene, le cose cambierebbero?" La risposta è ovvia, certo che cambierebbero, perché è il tipo di rapporto che ci lega agli altri che determina l'urgenza di intervenire in loro favore, fosse anche di sabato. Se il prossimo non ci coinvolge personalmente, rimanendo estraneo alla nostra vita, allora prevarrà la legge, ma se si considerano gli altri come fratelli, figli e amici, allora sarà l'amore a determinare le priorità e le urgenze.

In questo modo Gesù ha sgonfiato non solo l'idropico ma anche i suoi uditori, dal loro orgoglioso atteggiamento di giudici del suo comportamento. A questo punto l'attenzione di Gesù si sposta sui commensali di quel banchetto, osservando come facevano a gara per assicurarsi i primi posti. In questo atteggiamento Gesù riconosce la radice di un'altra malattia spirituale, l'infiammazione dell'io, a causa della quale l'uomo percepisce gli altri come rivali, come ostacoli da scavalcare, potenziali nemici che occupano un posto che potrebbe essere nostro. È la sindrome di Caino, che vede nel fratello diverso da lui un problema, un ostacolo al suo benessere. Per Gesù è immagine di come, anche nella comunità dei credenti che osservano la legge, ci siano ancora tanti atteggiamenti da cambiare, di quanto sia necessario continuamente lavorare sul proprio io e sulle relazioni con gli altri, per poter vivere una vita buona e benedetta da Dio. Con questo insegnamento di Gesù, sulla necessità di crescere nell'umiltà, vigilando sugli atteggiamenti che rivelano l'infiammazione dell'io, Luca intende mettere in guardia ogni battezzato sulla reale possibilità che anche nella comunità cristiana fioriscano questi atteggiamenti e come debbano essere stroncati sul nascere in quanto contrari al Vangelo.

Emergere, cercare i primi posti passando avanti agli altri, questa agli occhi di Gesù è la vera malattia da cui farsi guarire da lui. Egli, sgonfiando il nostro orgoglio, ci libera dalla paura di perderci seguendolo sulla via dell'umiltà, ci insegna con il suo esempio a non avere un'idea troppo grande di noi stessi, piegandoci alle cose umili.

Non si tratta, evidentemente, di un atteggiamento da assumere, ma di un cambiamento di vita, una vera trasformazione del nostro modo di pensare e di vivere, non avendo più come riferimento il mondo ma il Vangelo di Gesù Cristo e il suo esempio. È lui che, venendo tra noi, ha scelto l'ultimo posto, rimanendo Dio. Mostrandoci così il volto del Padre e la vera grandezza dell'uomo, sua vera immagine. Questa umiltà, appresa da lui, ci rende signori della nostra vita, liberi da ogni confronto e da ogni giudizio, capaci di invitare al banchetto della nostra vita, non coloro che contano agli occhi degli uomini, ma agli occhi di Dio.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



PERSECIZIONI IN NICARAGUA

Il vescovo Rolando José Álvarez è stato prelevato con forza nella notte dalla Curia arcivescovile di Matagalpa dove era rinchiuso dagli inizi di questo mese insieme ad altri sacerdoti e laici.

La polizia ha condotto il presule e le altre persone a Managua. A dare l'allarme è stata la stessa diocesi sui social. Centinaia di persone, quando hanno sentito le campane della chiesa suonare mentre la polizia faceva irruzione nella Curia, si sono avvicinate per cercare di proteggere il vescovo e gli altri.

Il vescovo già dai primi giorni di agosto era sotto assedio, e impossibilitato a dire messa, tranne che per una breve sortita di circa quaranta minuti: si è posto in ginocchio di fronte alla polizia del regime di Ortega. Un vescovo esposto e coraggioso nelle denunce contro chi attenta alla libertà religiosa e difensore dei diritti umani: "Ci auguriamo che le forze dell'ordine permettano una vita normale al popolo fedele".

In un'altra occasione, il 7 di agosto dall'interno dell'ingresso della Curia aveva cantato ai militari schierati per non farlo uscire una canzone "El amigo". Matagalpa, negli ultimi giorni, è stata l'epicentro della persecuzione del regime, che ha tenuto sequestrato, a Sébaco, il sacerdote Uriel Vallejos e ha chiuso delle radio che operavano nel nord del Paese e dipendevano, appunto, dalla Chiesa di Matagalpa. Si tratta di Radio Hermanos, Radio Nuestra Señora de Lourdes, Radio Nuestra Señora de Fátima, Radio Aliens, Radio Monte Carmelo e Radio San José. La Polizia nazionale del Nicaragua, al servizio di Daniel Ortega, ha confermato, tramite un comunicato, di aver prelevato e di trattenere nella capitale mons. Rolando Álvarez, vescovo di Matagalpa e amministratore diocesano di Estelí. Secondo quanto sostenuto dalla vicepresidente Rosario Murillo il presule è agli arresti domiciliari nell'abitazione dei suoi familiari. Particolare confermato dall'arcidiocesi di Managua. La Polizia ha reso noto che il vescovo "ha potuto incontrare i suoi parenti". La Polizia ha fatto sapere anche che "il cardinale e vicepresidente della Conferenza episcopale del Nicaragua, Leopoldo Brenes, ha potuto visitarlo e che i due hanno parlato a lungo". Ortega accusa mons. Álvarez e i suoi collaboratori (sacerdoti e laici, a loro volta arrestati) di sedizione e ha motivato l'arresto del presule con l'esigenza di "recuperare la normalità per la cittadinanza e le famiglie di Matagalpa".

Il cardinale Brenes ha sottolineato che la "condizione fisica" di mons. Álvarez "è deteriorata", ma "il suo morale e il suo spirito sono forti". L'arcidiocesi auspica che questa situazione venga superata, dentro a un atteggiamento "rispettoso".

La Conferenza episcopale italiana esprime solidarietà alla Chiesa del Nicaragua sottoposta a "dure persecuzioni" e lancia un appello affinché nel Paese sia garantita "la libertà di culto e di opinione non solo agli esponenti della Chiesa Cattolica, ma a tutti i cittadini". E' quanto scrive il cardinale presidente Matteo Zuppi in un messaggio di vicinanza a mons. Carlos Enrique Herrera Gutiérrez, presidente della Conferenza episcopale del Nicaragua. Sull'arresto del vescovo Rolando José Álvarez Lagos, Zuppi sottolinea: "Si tratta di un atto gravissimo, che non ci lascia insensibili e che ci induce a tenere alta l'attenzione".

MARTIRIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA

La memoria del martirio di san Giovanni, il 29 Agosto, è legata alla dedicazione della chiesa costruita a Sebaste in Samaria, sul sepolcro del precursore di Cristo.

Col nome di "Decollatio" la festa compare già alla data del 29 Agosto nei Sacramentari romani e secondo il Martirologio Romano tale data corrisponderebbe al ritrovamento della testa di S. Giovanni Battista, trasportata in quell'occasione nella chiesa di S. Silvestro a Campo Marzio, in Roma. A parte questi riferimenti storici, abbiamo sul Battista i racconti degli evangelisti che ci parla della sua nascita, della vita nel deserto, della sua predicazione, e della sua morte per decapitazione.

Dal Vangelo e dalla tradizione possiamo ricostruire la vita del Precursore, la cui parola infuocata parve davvero animata dallo spirito del profeta Elia. Nell'anno 150 dell'imperatore Tiberio, il Battista, che conduceva vita austera secondo le regole del nazireato, iniziò la sua missione, invitando il popolo a preparare le vie del Signore, per accogliere il quale occorreva una sincera conversione, cioè un radicale cambiamento delle disposizioni dell'animo. Rivolgendosi a tutte le classi sociali, destò entusiasmo tra il popolo e malumore tra i farisei, la cosiddetta aristocrazia dello spirito, dei quali rinfacciava l'ipocrisia.

Personaggio ormai popolare, negò risolutamente di essere il Messia atteso, affermando la superiorità di Gesù che egli additò ai suoi seguaci in occasione del battesimo presso la riva del Giordano.

La sua immagine pare dileguarsi in dissolvenza all'affermarsi "del più forte", Gesù. Tuttavia, "il più grande dei profeti" non cessò di far sentire la sua voce ove fosse necessario per raddrizzare "i tortuosi sentieri" del male. Riprovò pubblicamente la condotta di Erode Antipa e della cognata Erodiade, ma la loro prevedibile suscettibilità gli costò la dura prigionia a Macheronte, sulla sponda orientale del Mar Morto. Sappiamo come andò a finire: in occasione di un festino svoltosi a Macheronte, la figlia di Erodiade, Salomè, avendo dato eccellenti prove di agilità nella danza, entusiasmò Erode, al quale, per istigazione della madre, domandò e da lui ottenne in premio la testa del Battista, mettendo così a tacere il battistrada del Messia, la voce più robusta dei banditori dell'imminente messaggio evangelico. Ultimo dei profeti e primo tra i cristiani, egli ha dato la sua vita per la sua missione, e per questo è venerato nella Chiesa come martire.

Piero Bargellini